

Tagliati 30 miliardi di spesa

Il blocco del turnover ha tagliato 84 mila dipendenti in tre anni

DI FRANCESCO CERISANO

La spending review è partita col freno a mano tirato, ma poi ha prodotto i risultati sperati. I ri-

sparmi di spesa sono stati pari a 3,6 miliardi nel 2014, 18 nel 2015, 25 nel 2016 per toccare quota 30 miliardi (29,9 per la precisione) quest'anno e 31,5 miliardi nel 2018. Al netto dei

costi per gli stipendi degli statali, che rappresentano da soli la metà della spesa corrente comprimibile (164 miliardi su 327,7), la revisione della

spesa pubblica ha inciso per il 18% andando ad aggredire soprattutto gli acquisti di beni e servizi grazie all'attività della Consip e all'aggregazione nelle procedure di acquisto.

Ma anche dal capitolo personale sono arrivati risparmi, grazie al blocco del turnover che ha prodotto nel triennio 2013-2016 una riduzione degli organici di 84 mila unità. A

ridursi sono stati soprattutto i dipendenti dei ministeri, un comparto dove i tagli al personale, pari in totale al 3,8%, sono arrivati al 7%. Segno che

anche le amministrazioni centrali dello stato, generalmente accusate di scarsa propensione alla riduzione della spesa, hanno fatto la propria parte. E infatti la p.a. centrale ha

contribuito per il 24% della spesa complessiva, al netto del costo del personale, mentre i comparti locali hanno inciso per il 17%. Nella rela-

zione annuale al parlamento, **Yoram Gutgeld**, commissario straordinario del governo per la razionalizzazione della spesa, ha rivendicato i risul-

tati ottenuti dalla spending review tricolore. Che, dopo la Grecia, ha prodotto i risultati più significativi nell'area Ocse. L'Italia, ha evidenziato Gut-

geld, ha fatto meglio di paesi come Francia e Spagna, nei cui confronti sono state avviate procedure di infrazione per deficit eccessivo, o come Irlanda e Portogallo che hanno avu-

to ingenti aiuti dalla Troika (Commissione Ue, Bce e Fmi) o come il Regno Unito che ha avviato grandi progetti di revisione della spesa. «Grazie a questi sforzi», ha sottolineato

il commissario straordinario, «la spesa italiana per consumi finali della p.a. è assieme alla Spagna la più bassa tra i grandi paesi europei in termini di incidenza sul pil».

Considerate le cinque macroaree in cui si articola la spesa pubblica corrente (sanità, comuni, sicurezza, istruzione e difesa), la spending review si è concentrata soprattutto

sulle prime tre voci mentre le ultime due, sono state considerate meno prioritarie. La ragione è presto detta. Nella scuola, il costo del personale rappresenta il 90% dei costi

complessivi e quindi in definitiva c'è poco da tagliare, considerato anche che l'obiettivo di rafforzamento degli organici che ha ispirato il progetto della Buona scuola ha circoscritto

il potenziale recupero di risorse. Per quanto riguarda la Difesa, spiega la relazione di Gutgeld, si è tenuto conto del progetto della cosiddetta legge Di Paola (legge n. 244/2012) che prevede la riduzione degli organici delle Forze armate da 220 mila a 170 mila.

«Faccio appello al governo in carica, e a quello che verrà, a non mollare la presa, ci vuole tempo per raggiungere i risultati», ha commentato Gutgeld. «Il lavoro sugli acquisti è iniziato ad aprile 2014 e ha cominciato a dare risultati

due anni dopo. I risultati veri li darà nei prossimi anni».

Secondo il ministro dell'economia, **Pier Carlo Padoan**, i risultati della spending review del governo «sono numeri considerevoli e contribuiranno a creare uno spazio importante per la riduzione della spesa corrente che è quella più aggredibile».

Il presidente del consiglio **Paolo Gentiloni**, pur apprezzando il lavoro del commissario alla spending review, ha osservato come per la p.a. una sfida altrettanto importante della

riduzione della spesa sia «la sfida della capacità di spesa». «Se vogliamo accompagnare la crescita», ha detto il premier, «dobbiamo continuare con il lavoro del commissario Gutgeld ma dobbiamo essere capaci di fare investimenti, di portare a termine le opere pubbliche. Abbiamo bisogno di buona spesa, di spesa efficiente, di spesa per il lavoro e per gli investimenti».